

Svizzera. Un “piccolo” paese, un “grande” dell’imperialismo capitalista

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Grossman, dell’epoca

coscienza

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Tocca allo scrittore israeliano pronunciare quelle parole che la politica non riesce a esprimere, superando la guerra per chiedere al suo Paese di fare fin d’ora i conti con il potere quando diventa onnipotenza. E con la tentazione che ne nasce di calpestare il senso umano del limite, per trasformare il diritto (anche il diritto alla difesa) in pura forza

Ben Gvir, chi è il ministro provocatore di Netanyahu che vuole tutta Gaza

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Colono estremista, già condannato per istigazione all'odio razziale

La destra messianica da Donald a Bibi

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Di Ettore Sequi, [La Stampa](#)

L'incursione guidata ieri dal ministro israeliano Ben-Gvir sulla Spianata delle Moschee non è un episodio isolato. È un **gesto simbolico**, una sfida diretta e una dichiarazione di sovranità su uno dei luoghi più sensibili del conflitto israelo-palestinese. Mentre crescono i riconoscimenti diplomatici dello Stato palestinese, sul terreno prende corpo

una logica opposta: non la negoziazione, ma la scontro.

La destra messianica israeliana non si limita a normalizzare l'occupazione: la trasforma in rito politico. Sventolare la bandiera della sovranità ebraica nel cuore conteso di Gerusalemme equivale a svuotare in anticipo ogni ipotesi di compromesso. Le parole del ministro della Difesa Katz, che annuncia l'intenzione di rafforzare la sovranità israeliana su Gerusalemme, incluso il Monte del Tempio, spostano il conflitto dal piano militare a quello della sacralità geopolitica: chi impone la propria narrativa religiosa conquista lo spazio politico. Non solo contro Hamas, ma contro ogni prospettiva multilaterale che contempli uno Stato palestinese. È una dichiarazione esplicita di disinteresse per ogni processo diplomatico. Mentre si dibatte su tempi e modalità di un futuro negoziato, la destra messianica al governo vuole dimostrare che il presente è già irreversibile.

Il divario tra diplomazia e realtà militare è evidente. I numerosi riconoscimenti dello Stato palestinese hanno valore simbolico, morale e politico, ma non alterano i rapporti di forza. Hamas resta armato. Israele rafforza la morsa su Gaza, con costi umanitari insostenibili. Washington non propone soluzioni. L'Europa oscilla tra riconoscimento simbolico dello Stato palestinese e impotenza operativa.

Il nodo resta immutato: Hamas condiziona il disarmo – richiesto da Israele, Usa, Ue e Lega Araba – al pieno riconoscimento dello Stato palestinese. Ma finché Hamas resta armato, la creazione di uno Stato, sempre più ostacolata dalla guerra a Gaza e dagli insediamenti in Cisgiordania, resta irrealizzabile. Un circolo vizioso che paralizza ogni soluzione.

Intanto, Hamas mostra segni di logoramento interno. Accanto a una crisi crescente di legittimità, emergono milizie locali che controllano parti della Striscia e, per la prima volta, dichiarano un coordinamento con Israele. Si tratta di reti tribali semi-criminali, ormai fuori dal suo controllo. Non è

ancora un'alternativa politica, ma l'unità di comando è visibilmente incrinata.

Dopo sei mesi di presidenza, Trump mostra segni d'impazienza e irritazione, ma non è in grado di proporre una strategia efficace. Ogni ipotesi d'iniziativa si scontra con due vincoli strutturali: la fragilità del governo Netanyahu e il peso politico della base evangelica americana.

Il governo Netanyahu è sempre più ostaggio della destra messianica e indebolito dal ritiro di due partiti, in rotta sul tema della coscrizione degli ultraortodossi. **Anche Trump è vincolato da un asse, spesso invisibile ma influentissimo, tra messianici israeliani ed evangelici americani.**

Gli evangelici non vedono Israele solo come alleato politico, ma come attore teologico, parte di un disegno divino in cui la restituzione della Terra Promessa agli ebrei è condizione per la seconda venuta di Cristo. In questa visione, uno Stato palestinese è inaccettabile spiritualmente, prima ancora che politicamente. La destra religiosa americana condivide con Smotrich e Ben-Gvir la visione della terra come spazio sacro, indivisibile, non negoziabile. Israele diventa una bandiera identitaria della destra cristiana, e sostenerne l'integrità è parte della battaglia politica interna.

Per Trump, rompere con questo blocco significherebbe rischiare la coesione della propria base. Non a caso, l'ambasciatore Usa in Israele, Huckabee, è un evangelico e pastore battista con una lunga storia di attivismo pro-Israele.

Come uscire da questo vicolo cieco? È possibile che gli Stati Uniti rilancino una versione aggiornata del Prosperity Plan, presentato da Trump nel 2020: investimenti nei Territori palestinesi e ampia autonomia ma senza uno Stato completamente sovrano. Sarebbe uno strumento tattico per aggirare lo stallo. In questo quadro, **il ruolo dell'Arabia Saudita sarebbe cruciale.** Riad ha tessuto una tela diplomatica efficace, senza

un approccio conflittuale verso Israele, riuscendo a spostare vari Paesi su posizioni più filo-palestinesi. Una fase intermedia di autonomia – che nella visione saudita dovrebbe evolvere verso due Stati – sarebbe un compromesso temporaneo.

L'equilibrio è instabile. Il riconoscimento dello Stato palestinese è importante, ma non basta. I vincoli interni e internazionali dei principali attori sono molti. Senza un percorso credibile e pragmatico verso un'autonomia palestinese "evolutiva", ogni riconoscimento resterà simbolico, ogni tregua precaria, ogni impegno inefficace.

Nell'immagine: Bezalel Smotrich e Itamar Ben Gvir

Gilles Kepel: " Hamas e Netanyahu, stesso destino. Vogliono la guerra per stare al potere"

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Lo studioso: «Trump in un vicolo cieco, Macron ha saputo smuovere le acque»

La stangata di Trump e il silenzio dei trumpiani

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

“Svizzera sotto shock”, riporta il Financial Times, la bibbia dell'Europa finanziaria, mentre il franco elvetico, moneta rifugio per eccellenza, registra immediatamente uno dei rari scivoloni della sua storia. Grazie, Mr President.

Se Donald Trump voleva stupirci, e colpirci, non c'è dubbio che vi sia perfettamente riuscito.

Certo, si sapeva che la Confederazione era nel mirino del capo della Casa Bianca; nel “giorno della liberazione”, in aprile, di fronte alla grande e ‘fantasiosa lavagna’ delle nazioni che avrebbero dovuto pagar dazio c'era già una Svizzera pericolosamente situata nelle prime posizioni, con un vistoso +31% sulle merci rossocrociate vendute negli Stati Uniti; ma fra precipitosi negoziati, e impegni di corposi investimenti delle nostre imprese oltre Atlantico, si sperava di ottenere almeno un generoso sconto. Invece, Ieri 1° agosto, guarda caso Festa nazionale, l'annuncio della super-stangata: le merci svizzere esportate in America dovranno versare all'erario americano un sovrapprezzo del 39 per cento per compensare il netto vantaggio svizzero nell'interscambio commerciale fra i due paesi.

Sbalorditivo, o “amarezza”, nella diplomatica reazione ufficiale di Berna.

Ma ecco che subito si passa dall'indignazione allo sbigottimento. Sapete quale nazione sarà ancor più penalizzata della Confederazione? La Siria! Sì, la Siria, il paese dilaniato e impoverito da una lunga guerra civile (+41 %). Verrebbe da ridere se la faccenda non fosse terribilmente

seria. E se, ancora una volta, la matematica economica della Casa Bianca non fosse un groviglio in cui c'è di tutto: ritorsioni economiche, vendette politiche, calcoli fantasiosi.

E' l'America trumpiana, l'America che "governa" il mondo, più caos che coerenza.

Ma qualche considerazione un po' più seria merita questo ennesimo capitolo, probabilmente (o si spera) provvisorio, di un caotico bullismo planetario.

Certo, il dente avvelenato (d'invidia) nei confronti della Svizzera gli Stati Uniti possono averlo. L'ultima statistica, del 2023, ricorda che la Confederazione ha importato prodotti statunitensi per 30 miliardi di franchi ed esportato per 96 miliardi facendo degli Stati Uniti il principale paese per destinazione di merci elvetiche all'estero.

C'è poi la questione monetaria: con Washington che ha regolarmente rimproverato Berna di manovrare slealmente col franco svizzero per contrastare e diminuire il valore del dollaro.

Ma cosa ci dicono queste cifre? Sostanzialmente che l'economia svizzera (come del resto quella europea) lavora e produce e vende meglio rispetto a quella statunitense. E che, in merito alla gara franco-dollaro, gli investitori più avveduti sanno che dietro la moneta americana vi è una nazione iper-indebitata, tanto da rappresentare un problema mondiale.

Ma di fronte a queste due realtà, ecco che l'emblema del capitalismo mondiale cambia le regole a suo piacimento: non è più la mitica e bugiarda "libera mano del mercato" e regolare l'economia, ma solo e ancora la forza bruta del suo principale paese.

A questo punto, che ne pensano i "trumpiani" liberal-liberisti di casa nostra?

Capaci solo di ripetere, persino in un'occasione come questa, che bisogna burocratizzare e affidarsi alla defiscalizzazione che impoverisce le casse dello Stato assistenziale?

Scritto per [La Regione](#)

Nell'immagine: "i partiti si interrogano sul da farsi. L'UDC chiede al governo di ridurre "in modo massiccio" l'onere per l'economia, con tagli alle imposte e ai regolamenti. Secondo i democentristi allinearsi all'Ue e alla sua "mostruosa burocrazia" sarebbe invece "la cosa più stupida che la Svizzera potrebbe fare". Il paese dovrebbe invece proseguire sulla strada degli accordi di libero scambio." Swssinfo.ch

Ticino terra di giallisti

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Una serata organizzata dalla Biblioteca cantonale di Bellinzona mette a confronto due autrici e due autori di polizieschi ticinesi

Le vere sanzioni puniscono gli amici

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Di Domenico Quirico, [La Stampa](#)

Piangono i dialoganti delusi, dal Manzanarre al Reno. Da quando è entrato alla Casa Bianca fracassando mobili e soprammobili che stavano quieti dal tempo di George (Washington) attendono da lui una metamorfosi fisiologica: eddai! Non prendiamolo sul serio, alla fine “solidarietà-atlantica-sacra-concorrenza-fifa-di-Russia-e-Cina” ne faranno se non un uomo di Stato almeno un tipo pensoso e altruista. **Ovvero uno di coloro a stelle e strisce con cui siamo abituati a flanellare dal 1945.** Errore! La seconda epifania governativa di Trump è piena di disdicevoli sorprese.

Il Leviatano non è animale da salotto, agisce nel solito stile imperial-piratesco. E si inventa sanzioni strangolatorie: ma non per mettere il morso ai nemici irriducibili delle democrazie “liberal” ma agli alleati. E il guaio grosso è che un simile strumento paleolitico della politica internazionale aggiornata ad personam in questo caso funziona.

Siamo sinceri. Che cosa sono questi dazi piazzati sotto il Ben Essere di tutti gli amici dell’America, dal Giappone all’Unione europea, dall’India al Canada se non le vecchie sanzioni, quelle che una volta dovevano servire ad anchilosare le canaglie, dal Sud Africa all’Iran, dalla Russia putiniana alla Corea forse atomica? Nell’happening della geopolitica basica del Presidente è il momento di chiudere i conti anche con noi. Perché siamo i più codardi e i più vulnerabili in quanto integralisti del comfort.

Scattano le beffarde e micidiali sanzioni di Trump per quelli che una volta erano i fedelissimi dell’altra sponda dell’Atlantico, e del Pacifico. In linguaggio penalistico si chiamerebbero estorsioni ma è meglio non irritare il Leviatano che potrebbe alzare la posta e perseguire l’en plein assoluto: recalcitrate? Bene vi lascio soli con Putin, auguri!

Con il Terzo mondo le sanzioni consistono nel proibire l’accesso a determinati beni (con un bilancio feroce di vittime che eguaglia quello delle guerre): emendatevi o

retrocederete al Medioevo. Abbiamo imposto senza batter ciglio sanzioni perfino ai tre Paesi più poveri del mondo, i saheliani! Con l'Occidente si quadra il circolo con i dazi, **il ricatto funziona immiserendo i guadagni e intisichendo il Pil.** Non a caso parlando dell'Unione ci definiamo con orgoglio "quattrocento milioni di consumatori". Gli altri sono semplicemente "milioni di poveri e basta".

Tra gli innumerevoli lavori perennemente in corso di questo "grimpeur" di affari irrisolti, intanato in bugie a tenuta ermetica, Gaza l'Ucraina l'annessione della Groenlandia, qual è quella che va sul velluto? La tosatura degli alleati.

Nulla è così simbolico della vera natura di questo egomane insofferente alle regole, quelle dell'etica, della diplomazia, della grammatica e del buon gusto. **Soprattutto quando è talmente forte da metterselo sotto i piedi.** Con i dazi-sanzioni Trump ha mostrato brusca efficienza pratica fornendo i prolegomeni di come si tratta con il Vecchio Continente. Ovvero i buoni a nulla, gli scrocconi del buon selvaggio americano, una nobiltà presuntuosa del censo parassitario che lo tratta come un parvenu. Per lui irrilevanti o disubbidienti.

I cultori del cosiddetto dialogo atlantico perdonano tutto al sedicente taumaturgo di Mar-a-Lago. Quando può e non si trova di fronte a problemi e avversari complicati come Putin e Xi punta la preda, adopera le ganasce eccome. Prendete la Russia. Per contare i "pacchetti" di sanzioni in tre anni e mezzo non basta il pallottoliere. **Perfino gli Ayatollah sono sopravvissuti al morso sanzionatorio** (e anche alle bombe che arrivano al centro della terra). Invece gli europei sono nel panico, hanno accettato l'accordo maledetto con il retropensiero di mandarlo a vuoto con le vecchie tecniche europee, astute reticenze, guerriglie da calende greche sulla convalida da parte di consigli e parlamenti opportunamente rissosi, **perfino rinnegando la stretta di mano della Von der Leyen:** non può decidere lei... Strepitoso machiavellismo!

Un recente studio di *Lancet* ha preso in esame le conseguenze della sanzioni occidentali, in particolare quelle imposte da Stati Uniti e Europa. Sono loro che ne hanno moltiplicato l'uso perché aggira la necessità di adottare mezzi di pressioni più faticosi e pericolosi nei confronti dei designati reprobati, insomma si salva la faccia e si evitano guai soprattutto quando il cattivo può provocare danni. Questo strumento si è dimostrato nella quasi totalità dei casi semplicemente inutile, una punizione collettiva per i popoli presi di mira, non per i loro dirigenti. Chi è abituato alla fame ha purtroppo capacità di resistenza quasi infinite.

I dazi-sanzioni invece mordono efficacemente economie ricche ed evolute basate sull'export. In Mali le plebi abituate alla carestia o nella Russia cementificata dalla economia di guerra non si accorgono delle sanzioni. **Ma come facciamo noi a sopravvivere se tracollano le esportazioni di champagne e di automobili di lusso?**

La differenza tra l'impero e il racket

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

LIBERATION DAY, IL RITORNO La realtà è che i dazi sono un'arma puramente politica per riaffermare il ruolo dominante degli Stati Uniti

La pace sporca e la pace giusta

Chi deve pagare le conseguenze dei dazi al 39%? Non certo i cittadini e i lavoratori: le imprese incassano profitti astronomici, e l'aumento delle tariffe per loro è quasi insignificante – Di Giuseppe Sergi

Gli europei sembrano essere narcotizzati da 80 anni di pace. Ora si chiedono se questo privilegio debba scadere